

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni
culturali tra Europa e Cina



Dicembre 2016

Anno IX - Numero 14

AD TARTAROS

I mongoli tra Oriente ed Occidente

A cura di Davor Antonucci



CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



Ragazza mongola vestita con costume tradizionali e copricapo in pelliccia, 2007,
fotografia a colori, Collezione privata

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

per le relazioni culturali Europa-Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla storia, la cultura e la realtà socio-economica della Cina.

Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico-scientifica Orsa Minore, la rivista Sulla via del Catai, semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina, e la collana Miscellanea di testi biografici, letterari e teatrali.

Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, economico, geografico, artistico, filosofico e linguistico.

Opera in stretta connessione con l'Università di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

契丹之路 欧中文化交流季刊

Direttore responsabile: Riccardo Scartezzini

Capo-redattore: Aldo Caterino

Comitato di redazione: Davor Antonucci, Michele Castelnovi (Coordinatore di redazione), Piergiorgio Cattani, Elena Dai Prà, Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Gagliardi Mangilli, Luisa Maria Paternicò (Coordinatrice di redazione), Paolo Rosa, Wang Leilei, Yu Weiwei, Zhang Gangfeng

Comitato scientifico: Federico Masini (Presidente)
Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani, Noel Golvers, Isaia Iannaccone, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O. Longo, Renato Mazzolini, Francesco Montessoro, Barbara Onnis, Massimo Quaini, Guido Samarani, Francesco Surdich, Marina Timoteo, Gong Yingyan, Han Qi, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1321 del 5 aprile 2007

Abbonamento annuale: 30 euro
Un numero: 20 euro

Sulla via del Catai è una rivista referata a livello nazionale e internazionale. Tre membri del Comitato scientifico operano la peer review, ricorrendo, ove necessario, anche a esperti esterni.

Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:

CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO

tel. 0039 0461 881343

fax 0039 0461 881348

e-mail: centro.martini@soc.unitn.it

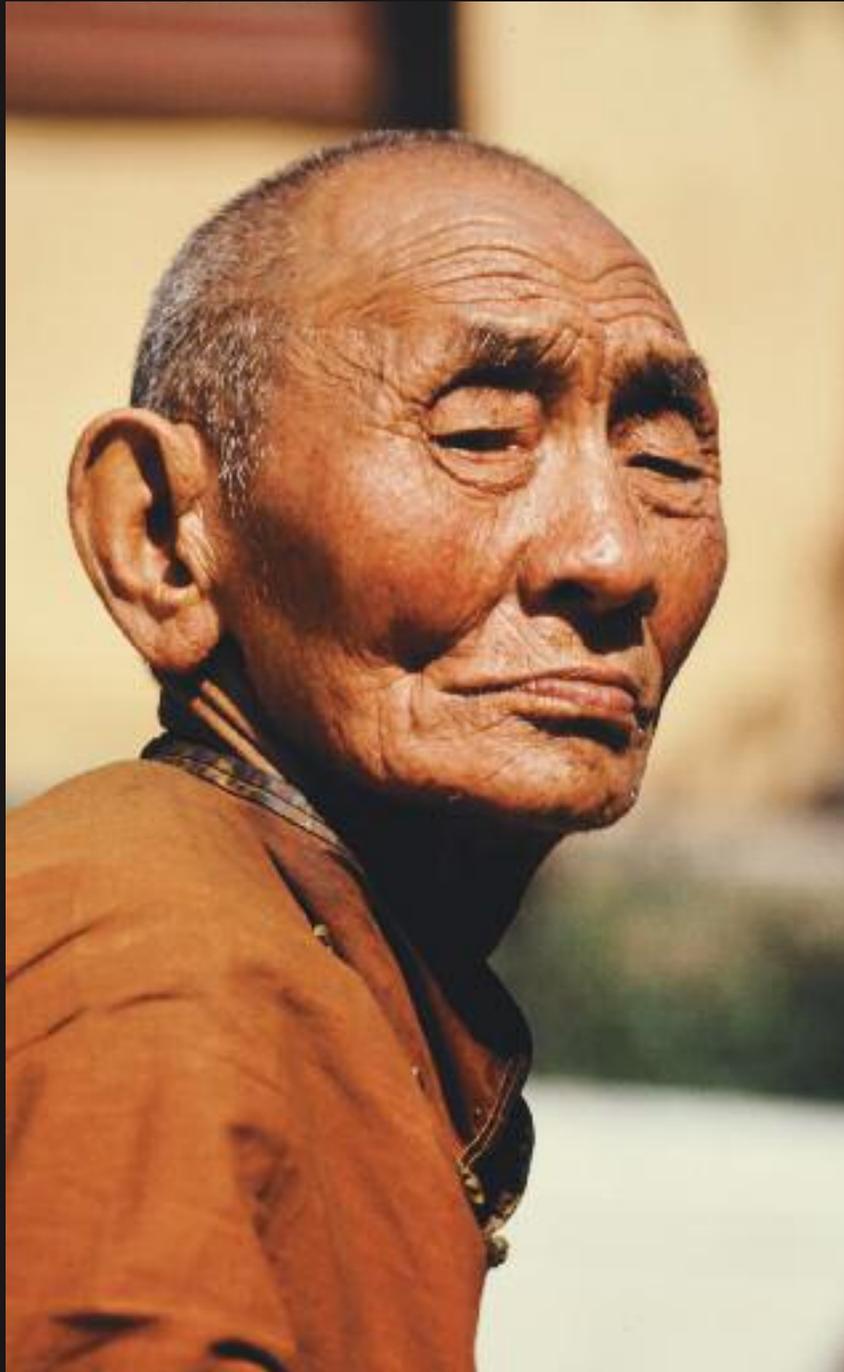
internet: www.centrostudimartini.it

In copertina: Figuranti vestiti come guerrieri mongoli medievali, 24 giugno 2007, fotografia a colori,
Collezione privata



In alto: Cacciatore con aquila posata sul braccio destro, 2 ottobre 2010,
fotografia a colori, Collezione privata
In basso: Interno di tenda kazaka a Bayan-Olgii, in Mongolia, 21 luglio 2011,
fotografia a colori, Collezione privata

In alto: François Philipp, Monumento a Činggis Qan, in Mongolia, 2010,
fotografia a colori, Collezione privata
In basso: Taylor Weidman, Una donna mongola munge una femmina di yak a Ikh Tamir,
3 agosto 2016, fotografia a colori, Collezione privata



Lama nel monastero di Gandan, a Ulan Bator, capitale della Mongolia, 1981, fotografia a colori, Collezione privata

I MONGOLI TRA ORIENTE ED OCCIDENTE: LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ALTERITÀ.....	11
Davor Antonucci – <i>Sapienza Università di Roma</i>	
IL FUTURO DEGLI STUDI MONGOLI.....	17
Igor de Rachewiltz † - <i>Australian National University, Canberra</i>	
I MONGOLI E L'“ALTRO” AI TEMPI DELL'IMPERO MONGOLO.....	29
Volker Rybatzki - <i>University of Helsinki</i>	
EST VS OVEST IN TERMINI MONGOLI: I QAN, LE LORO CORTI E IL MONDO ESTERNO.....	41
Paul D. Buell - <i>Western Washington University (Bellingham, WA)</i> Francesca Fiaschetti - <i>Hebrew University of Jerusalem</i>	
UOMINI D'OLTRECORTINA INCONTRO ALL'ALTRO.....	67
Giuseppe Buffon - <i>Pontificia Università Antonianum (Roma)</i>	
LE FONTI MEDIEVALI RUSSE SULLA SUBORDINAZIONE DELLA RUS' ALL'IMPERO MONGOLO.....	79
Roman Hautala - <i>Università di Oulu, Finlandia</i>	
DALU YUQUAN E GLI ALTRI: FUNZIONARI MONGOLI ALLA CORTE DEI MING.....	93
Donatella Guida - <i>Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”</i>	
TRA MITO E REALTÀ: LA TARTARIA NEGLI SCRITTI DEI SECOLI XVII-XVIII.....	107
Davor Antonucci - <i>Sapienza Università di Roma</i>	
GLI INTERSCAMBI SINO-MONGOLI E L'IMPRESA MISSIONARIA: LA COMUNITÀ CATTOLICA A BORO BALTASUN (CHENGCHUAN 城川).....	121
Patrick M.W. Taveirne - <i>The Chinese University of Hong Kong</i>	
L'AUTONOMIA BURIATO-MONGOLA E LA DECOLONIZZAZIONE IN ASIA, 1917-1923.....	145
Ivan Sablin - <i>National Research University Higher School of Economics, San Pietroburgo</i>	



Artista cinese, Coppa di dignitari confuciani, dinastia Ming, XV secolo, dipinto su seta, Istanbul, Topkapı Palace Museum

Abstract: *This paper aims at examining the great officers of Mongolian origin who remained in China after the fall of the Yuan in 1368, and who held positions of some importance at the Ming court, deserving to be counted among those who constitute the exempla in the biographical section of the official history. Through these people, I intend to shed some light about the complex Sino-Mongolian relations in the Ming dynasty and maybe also to draw some conclusions about the position of Mongol allies in the Qing political agenda.*

La storiografia tradizionale cinese, che ha sempre avuto cura di presentare la fondazione della dinastia Ming (1368-1644) come l'affermazione della cultura han sui barbari invasori, non poteva che oscurare – almeno parzialmente – i dettagli delle relazioni sino-mongole, soprattutto quelli relativi alla presenza dei mongoli in Cina nel periodo Ming. E' certo che, dopo la caduta degli Yuan, un notevole numero di mongoli rimase a vario titolo in Cina,¹ ed è indubbio che una così complessa questione richiederebbe una trattazione più ampia di quanto non sia possibile in queste pagine. Ci si limiterà quindi ad accennare brevemente alle problematiche coinvolte, esaminando in particolare le figure dei grandi funzionari e ufficiali di origine mongola e dei loro discendenti che rimasero in Cina dopo la caduta degli Yuan nel 1368, e che ricoprirono incarichi di un certo rilievo, tanto da meritare di essere annoverati nella cosiddetta "sezione biografica" della storia dinastica. Il loro esiguo numero – soltanto una dozzina in tutta la dinastia, tra migliaia di funzionari e generali prescelti in questa galleria di *exempla* – potrebbe anche indicare l'intenzione di sminuire il loro ruolo,² oppure potrebbe segnalare che molti di loro non erano registrati correttamente come mongoli. Sebbene in possesso di scarsi ele-

menti, i compilatori della Storia dei Ming,³ in base alla politica della dinastia mancese, verosimilmente hanno messo in luce il contributo ininterrotto, durante tutto il periodo Ming, degli alleati mongoli, definendo una precisa linea di continuità tra le tre dinastie, che a sua volta contribuisce al consolidamento della dinastia Qing (1644-1911).

Durante l'epoca Ming, i mongoli rappresentavano il gruppo più numeroso tra i popoli non cinesi stanziati in Cina; il processo di sinizzazione dei mongoli, che alcuni credono sia avvenuto già durante gli Yuan, sarà più un evento del periodo Ming che non del periodo precedente, e nelle biografie indubbiamente questo è l'elemento che viene evidenziato: i mongoli qui prescelti sono prima di tutto trasformati, civilizzati, e la loro origine rafforza maggiormente il vanto della civiltà cinese, che essi hanno riconosciuto e alla quale sono fedeli.

Con la fine degli Yuan, mentre si registra l'interessante fenomeno della lealtà mostrata da alcuni cinesi alla dinastia spodestata, tanto da seguirla persino in Mongolia dopo la sconfitta e la fuga, numerosi soldati mongoli ritornarono nella loro terra di origine; a distanza di un secolo, non avevano più nulla in comune con le truppe di Činggis Qan, ma si trattava oramai di un esercito fatto di individui demotivati ed esausti.⁴ Tuttavia, al contrario, considerata la tragica situazione economica e politica della Mongolia di quel tempo, l'impero Ming diventò l'obiettivo di molti mongoli che, sottomettendosi volontariamente, ottennero la concessione di superare la Grande Muraglia aggiungendosi, così, ai numerosi mongoli che già vi risiedevano dalla dinastia precedente. Infatti, bisogna considerare che molti mongoli erano nati in Cina ed avevano vissuto tutta la loro vita lì, non essendosi mai recati al di fuori dai suoi confini. In particolare, date le differenze climatiche e le abitudini di vita tra la



Artista cinese, Il Palazzo Imperiale di Pechino, XVI secolo, dipinto su seta, Londra, British Museum

Cina, alle quali essi erano abituati, e la Mongolia, quella parte della popolazione che non si occupava di attività militari – amministratori, funzionari, mercanti – e che viveva non solo nelle regioni settentrionali, ma anche nella Cina centrale e del sud, è improbabile che scegliesse di ritornare nella sua terra di origine. Quella etnica era dunque ormai soltanto un'etichetta e che senso poteva avere ai loro occhi? I funzionari confuciani, invece, non mancavano di sottolineare le differenze etniche e quindi culturali, evidenziandone le problematiche, come nel seguente memoriale di Zeng Bingzheng:

臣竊觀近來蒙古，色目之人多改為漢姓，與華人無異，有求仕入官者，有登顯要者，有為富商大賈者。古人曰“非我族類，其心必異”。安得無隱伏之邪心，懷腹誹之怨咨？*Ho sentito dire che molti dei Mongoli e dei semuren⁵ arrivati da poco hanno cambiato nome per essere uguali ai Cinesi. Alcuni desiderano ottenere un incarico ufficiale, altri sono divenuti persone molto potenti, altri ancora sono ricchi mercanti. “Chi non appartiene alla nostra gente, necessariamente ha un'indole differente.” dicevano gli antichi. Come è possibile che non nascondano animi malvagi, albergando un occulto risentimento?*⁶

Infatti, gran parte delle truppe Yuan rimaste sul territorio furono inserite nell'esercito dei Ming appena Zhu Yuanzhang salì al potere, come pure i funzionari che fecero atto di completa sottomissione. Persino nella guardia personale dell'imperatore, il famigerato corpo delle Guardie dalle Vesti di Broccato (*Jinyiwei* 錦衣衛), che rappresenta una delle eredità più evidenti della dinastia precedente, si annoveravano dei mongoli.⁷ Hongwu, infatti, in alcuni editti imperiali dichiarò di voler trattare i mongoli e tutti gli altri stranieri come

i cinesi, purché avessero riconosciuto la sua sovranità. Già prima della proclamazione ufficiale della dinastia, diverse volte Hongwu affermò questo principio. Ad esempio, il 19 gennaio 1367, il futuro imperatore dichiara:

如蒙古，色目，雖非華夏族類，然同生天地之間，有能知禮義願為臣民者，與中夏之人撫養無異。

Per quanto riguarda i mongoli e i semu, sebbene non abbiano origini cinesi, essi sono pur sempre nati tra Cielo e Terra. Coloro che osservano un corretto comportamento e desiderano diventare nostri sudditi, saranno trattati allo stesso modo dei cinesi (Ming Taizu Shilu 26:11b, p. 404).

Il 23 settembre 1368, alcuni giorni dopo la conquista della capitale dei mongoli Daidu e la proclamazione delle due capitali Yingtian (Nanjing) e Kaifeng (Beijing), il nuovo imperatore afferma:

蒙古色目人既居我土即吾赤子，有才能者一體擢用。

*Poiché i Mongoli e i semuren vivono sul nostro suolo, essi sono nostri sudditi, a tutti coloro che hanno adeguate capacità sarà assegnato un incarico ufficiale (Ming Taizu Shilu 34:9b, p. 616).*⁸

Negli anni successivi, via via che si consolida il governo della nuova dinastia, si intensificano le affermazioni programmatiche di Hongwu:

上曰：人性皆可與為善，用夏變夷古之道也。今所獲故元官，並降人宜內徙，使之服我中國聖人之教，漸摩禮，以革其故俗。

La natura umana può sempre esercitare il bene, e correggere i barbari attraverso i costumi della Cina è l'insegnamento degli Antichi. Ora, i precedenti funzionari degli Yuan che sono stati catturati e che si



Artista cinese, Ritratto dell'imperatore Hongwu (r. 1368-1398), il fondatore della dinastia Ming, XV secolo, dipinto su seta, Taipei, National Palace Museum

sono arresi saranno portati nell'Impero in modo che possano sottomettersi agli insegnamenti dei nostri Maestri, apprendere gradualmente i nostri riti, e cambiare le loro vecchie usanze (Ming Taizu Shilu 117.3b-4a, pp. 1912-1913).

In questa dichiarazione dell'imperatore (1378), viene esplicitato l'obiettivo di rendere cinesi gli stranieri in Cina. I mongoli sarebbero stati buoni sudditi per i Ming solo se avessero adottato e seguito la civiltà cinese.

Al contrario, in epoca Yuan, essere cinese non rappresentava un vantaggio. Anzi, vi era addirittura la tendenza di alcuni cinesi a "divenire mongoli", cioè a fingere di essere mongoli per ottenere incarichi privilegiati,⁹ mentre talvolta era il sovrano a conferire cognomi mongoli come titoli onorifici.

La questione dei nomi dovette apparire di grande rilievo già durante il periodo Hongwu (1368-1398): molti mongoli adottavano sia nomi che cognomi cinesi, altri preferivano una combinazione di cognomi cinesi e nomi propri mongoli, tanto che il 1° maggio 1370 l'imperatore ritenne necessario proibire ciò con uno specifico editto imperiale, segno che tale pratica doveva essere molto diffusa:

甲子禁蒙古, 色目人更易姓氏詔曰: 天生斯民族屬姓氏, 各有本源, 古之聖王尤重之. *Ogni persona del nostro popolo appartiene ad un lignaggio [ovvero ha un cognome] che ha una sua origine, ecco perché i saggi sovrani dell'antichità davano particolare importanza a ciò (Ming Taizu Shilu 51: 5a, p. 999).*

Oltre a ciò, alcuni funzionari mongoli si limitavano ad adottare come nome letterario un appellativo tratto dalla tradizione cinese, come rileva Ming Taizu in uno dei suoi scritti privati, criticando dura-

mente questa pratica, seguita anche da un suo funzionario:

Originariamente nella lingua [mongola] non esistevano cognomi (姓氏) perciò, poiché nella sua lingua il suo nome, che significa "due spalle", si dice dalu,¹⁰ questo è diventato il suo cognome in cinese, e il nome è Yuquan, ciò è appropriato. Si tratta di un uomo piuttosto intelligente, di ampie conoscenze sia sull'antico che sul contemporaneo, superiori a quelle di tutti gli stranieri, perciò la sua intima natura corrisponde perfettamente al suo nome.¹¹ D'un tratto, scrivendo numerose opere ha preso a firmarsi 'il vegliardo sul [fiume] Luo'. Ciò è estremamente bizzarro.¹²

La biografia di questo personaggio, Dalu Yuquan 蒼祿與權,¹³ principe naiman, nato in Cina in epoca Yuan, è la prima di quelle qui prese in considerazione. Superò gli esami di Stato nel 1342, ottenendo il titolo di *jinshi*, in seguito al quale fu nominato ad una carica minore nello Henan. Con la fondazione della dinastia Ming fu richiamato in servizio e ricoprì la carica di istitutore di palazzo del principe di Qin, secondo figlio di Hongwu. Questo incarico, che prevedeva la responsabilità di istruire i figli dell'imperatore sulla cultura tradizionale e sui riti,¹⁴ ci segnala in modo singolare la sua profonda conoscenza dei classici e dei riti che lo rese adatto ad essere selezionato per un compito così delicato. Dal punto di vista ideologico, ciò conferma implicitamente la cosiddetta "sinizzazione" dei mongoli già in epoca Yuan, che sottolinea l'indubbia superiorità del modello cinese. Successivamente, viene nominato ispettore provinciale del censorato e, infine, compilatore nell'accademia Hanlin. Viene menzionato per tre suoi memoriali in cui consigliava l'imperatore su questioni rituali. Un mongolo che si era fatto più ci-



In alto e in basso: Artista cinese, Corteo imperiale in marcia, dinastia Ming, XV secolo, dipinto su seta, Taipei, National Palace Museum

nese dei cinesi, quindi, come ha dimostrato anche la scelta del nome letterario che tanto aveva irritato il suscettibile imperatore.

Anche il secondo personaggio di origini mongole, Dao Tong 道同, appartiene al medesimo periodo e fu raccomandato per una carica ufficiale nel 1370, divenendo successivamente magistrato a Panyu, nel Guangdong. Scontratosi più volte con le prepotenze e gli abusi di signori locali, contro cui manteneva sempre una posizione ferma nel rispetto delle leggi e del pubblico benessere, fu accusato di azioni indegne del suo ruolo dagli stessi e fu condannato a morte dall'imperatore. Poco dopo, Hongwu si rese conto di come stessero realmente le cose, ma il suo intervento giunse quando Dao era stato già giustiziato.¹⁵ È ricordato ancora oggi per la sua onestà nella regione in cui operò.

Leggermente posteriore è la vita di Qoryočin, Huoli Huozhen 火裡火真 in cinese, che era invece un generale dell'esercito Yuan. Ritornato in Cina nel 1381, era stato assorbito nell'esercito regolare e assegnato alla guarnigione di Beiping, presso la frontiera settentrionale. Combatté al fianco del principe di Yan durante la guerra civile (1399-1402), che condusse alla vittoria del futuro imperatore Yongle (1402-1424), e i testi riferiscono del suo coraggio alla testa di uno squadrone di cavalleria mongola. Con il grado di generale morì a sessantun'anni in combattimento sulla frontiera nel 1409; un suo discendente fece onore alla famiglia circa un secolo dopo, sbaragliando i pirati giapponesi in nome dei Ming.¹⁶

Anche l'ex ministro dei Lavori Pubblici Yuan Li Xian 李賢, che aveva seguito l'ultimo sovrano mongolo in patria per poi ritornare in Cina nel 1388, dove ricevette questo nuovo nome dall'imperatore, è uno dei protagonisti della guerra civile e, successivamente alla vittoria di Yongle, fu nominato a diverse cariche militari di

crescente importanza e tradusse anche atti ufficiali per l'imperatore riguardanti questioni di frontiera. Anche il sovrano successivo Renzong (1425) si avvale dei suoi servigi e lo onorò ripetutamente.¹⁷

Molto simili sono le vicende umane di Wu Yuncheng 吳允誠, e Xue Bin 薛斌, entrambi in possesso di un regolare nome han per grazia imperiale: il primo, originario del Gansu, era ritornato all'interno della Grande Muraglia nel 1405; ricevette questo nome cinese dall'imperatore Yongle in luogo del suo Badu Temur "perché tra i mongoli molti hanno lo stesso nome",¹⁸ e gli fu conferita la carica di Assistente del Supremo comandante militare di Destra.¹⁹ Per molti anni, combatté eroicamente nelle fila dell'esercito Ming, così come fecero i suoi tre figli e i nipoti; il secondo, figlio di un ufficiale mongolo rientrato in Cina durante il regno di Hongwu, si distinse per le sue qualità militari tanto da essere insignito del titolo di Marchese di Yongshun nel 1419. Suo figlio Shoutong 壽童 non fu da meno: combatté valorosamente in numerose battaglie, fino a trovare la morte nel tragico attacco al forte Tumu del 1449. A questo proposito, la storia dinastica riferisce del suo estremo coraggio "anche quando le corde erano spezzate e le frecce esaurite, continuava a colpire i nemici con l'arco vuoto"²⁰ e delle lacrime di commozione dei suoi stessi nemici, i mongoli oirati, che riconoscendolo come un loro simile, elogiarono pubblicamente il suo eroismo.²¹

Anche Ha Ming 哈銘, che affiancò in qualità di interprete l'imperatore Zhen-tong (1436-1449), fatto prigioniero dagli oirati in conseguenza di quella triste battaglia, merita di essere menzionato con un'apposita voce.²² Inviato più volte come ambasciatore presso Esen, al momento della cattura e per tutto l'anno di prigionia che trascorsero in una tenda di feltro, si occupò della salute fisica e psicologica del-



Artista cinese, Ritratto dell'imperatore Xuande (r. 1398-1435), dinastia Ming, XV secolo, dipinto su seta, Taipei, National Palace Museum

l'imperatore, insieme con la guardia del corpo Yuan Bing, confortandolo e sostenendolo in ogni modo, e rischiando la vita per lui. Al ritorno a Pechino, Yuan fu messo a capo della Guardia imperiale dalle Vesti di Broccato e ad Ha Ming venne conferito il cognome Yang 杨 e una carica all'interno dello stesso corpo scelto. Negli anni successivi, fu inviato numerose volte in missione diplomatica nei paesi stranieri, e ricoprì incarichi ufficiali fino a tarda età.

Jiao Li 焦禮 apparteneva ad una famiglia di militari che ottenne un incarico ereditario nelle fila dell'esercito Ming già in epoca Hongwu, lavorò alla corte di Xuande (1426-1435) e fu nominato da Zhengtong Supremo comandante militare di Destra.²³ Mentre l'imperatore era prigioniero, Jiao Li, su incarico del nuovo sovrano Jingtai, riuscì a respingere gli attacchi di Esen alla capitale, che a quel tempo era molto vicina alla Grande Muraglia. Zhengtong, ritornato sul trono nel 1457 col nome di Shuntian, lo insignì del titolo di conte di Dongning.²⁴

Infine, non poteva mancare un ultimo personaggio che visse durante il regno dello sventurato imperatore Chongzhen (1627-1644), con cui si concluse la dinastia Ming: si tratta di Man Gui 滿桂, che ripetutamente affrontò con esito vittorioso gli attacchi delle truppe dei nuovi Jin di Hong Taiji, i futuri mancesi, fino allo scontro finale del 1634, in cui fu ucciso mentre difendeva il paese. Gli furono conferiti grandi onori postumi.²⁵

In conclusione, questa breve galleria ci ha permesso di verificare quanto fosse costante e significativa la presenza dei mongoli agli alti gradi del governo Ming e ci segnala quanto i valori di fedeltà e abnegazione, di giustizia e coraggio potessero essere un elemento fondamentale di continuità e di giudizio non solo per le due dinastie Yuan e Ming, ma anche per la successiva, che si occupò di scriverne la "vera" storia (*zheng shi* 正史).

Bibliografia

Barkman, Udo B., "Some Comments on the Consequences of the Decline of the Mongol Empire on the Social Development of the Mongols", in R. Amitai-Preiss and David O. Morgan (eds.), *The Mongol Empire and its Legacy*, Leiden, Brill, 1999, pp. 273-281.

Haw, Stephen G., "The *semu ren* 色目人 in the Yuan Empire", *Ming Qing yanjiu* XVIII (2013-2014), pp. 39-63.

Ming Shi 明史, a cura di Zhang Tingyu et al. [1739], Beijing, Zhonghua shuju, 1974. *Ming Shilu* 明實錄, Taipei, Zhongyang yanjiuyuan, 1962-1968.

Ming Taizu wenji, a cura di Yao Shiguan et al., Wenyuange Siku quanshu dianziban, Shanghai Renmin chubanshe, 2000.

Serruys, Henry, "The Mongols in China during the Hong-wu period", *Mélanges Chinois et Bouddhiques*, Bruxelles, Institut Belge des Hautes Études Chinoises, 1959.

Serruys, Henry, "Foreigners in the Metropolitan Police during the 15th Century", *Oriens Extremus*, 8 (1961), pp. 59-83.

Note

1. Sarebbe necessario innanzitutto distinguere gli incarichi civili da quelli militari. Per un discorso generale sull'argomento vedi Henry Serruys, "The Mongols in China during the Hong-wu period", *Mélanges Chinois et Bouddhiques* (Bruxelles: Institut Belge des Hautes Etudes Chinoises, 1959).

2. In uno studio precedente ("Ming Taizu and the Yuan Dynasty", presentato al convegno annuale Deutscher Orientalistentag, Münster, settembre 2013) ho dimostrato come la strategia di legittimazione di Hongwu fosse costruita proprio dall'etnicità.

3. La *Ming Shi* è nota come la storia dinastica che ha richiesto il tempo più lungo: 90 anni. Ordinata nel 1645 dall'imperatore Shunzhi, fu completata solo nel 1735 e presentata a corte nel 1739, quando ricevette l'approvazione ufficiale di Qianlong (1736-1796).



Jun Liu, Rimostranze di fronte all'imperatore, dinastia Ming, XV secolo, dipinto su seta, New York, Metropolitan Museum of Art

4. Udo B. Barkman, "Some Comments on the Consequences of the Decline of the Mongol Empire on the Social Development of the Mongols", in R. Amitai-Preiss and David O. Morgan (eds.), *The Mongol Empire and its Legacy* (Leiden, Brill, 1999), p. 276.
5. Per un'interessante analisi della categoria, vedi Stephen G. Haw, "The *semu ren* 色目人 in the Yuan Empire", *Ming Qing yanjiu* XVIII (2013-14), pp. 39-63.
6. *Ming Taizu shilu*, 109: 4ab (ed. Taipei 1962-68, pp.1815-16). Il memoriale fu presentato il 7 novembre 1376. Il corsivo è mio.
7. Henry Serruys, "Foreigners in the Metropolitan Police during the 15th Century", *Oriens Extremus*, 8 (1961), pp. 59-83.
8. Cfr. anche *Ming Shi*, 2:2.
9. Sull'imitazione dei mongoli da parte dei cinesi in epoca Yuan si veda H. Serruys, "The Mongols in China during the Hong-wu period", pp. 162-163.
10. In effetti il significato corretto sarebbe "scapola", come afferma Serruys, "The Mongols in China during the Hong-wu period", p. 162. Ringrazio il Dr. Andrew Shimunek per aver confermato questa derivazione dal mongolo classico.
11. Il nome Yuquan è probabilmente una citazione da *Lunyu* 9.30 "conformarsi [alle norme]".
12. Questa scelta potrebbe essere legata al fatto che Dalu era originario dello Henan. *Ming*

- Taizu wenji*, 16:4, Wenyuange Siku quanshu dianziban, Shanghai Renmin chubanshe, 2000.
13. Cfr. *Ming Shi*, 136:3932.
14. Per l'importanza data da Hongwu al ripristino dei riti e delle usanze riconducibili alla tradizione precedente si veda anche Zhang Jia 张佳, "Bie huayi yu zhengmin fen: Mingchu de richang zali guifan" 别华夷与正名分: 明初的日常杂礼规范, *Fudan Xuebao, Shihui kexue ban* 《复旦学报: 社会科学版》, 第三期 (2012), pp. 21-30.
15. Cfr. *Ming Shi*, 140:4008.
16. Cfr. *Ming Shi*, 145:4091.
17. Cfr. *Ming Shi*, 156:4272.
18. Cfr. *Ming Shi*, 156:4269.
19. Si tratta di una carica molto elevata, corrispondente al rango 2 della gerarchia burocratica, in cui il rango 1 è il massimo.
20. *Ming Shi*, 156:4271.
21. *Ming Shi*, 156:4272. Anche i discendenti di Wu Yuncheng parteciparono a questo medesimo sfortunato combattimento.
22. Cfr. *Ming Shi*, 167:4509-10.
23. In epoca Ming l'esercito era diviso in 5 grandi commissioni militari denominate Sinistra, Destra, Centro, Avanguardia e Retroguardia, che eseguivano le direttive del ministero della Guerra. Il rango di Jiao è classificato al vertice della scala burocratica.
24. *Ming Shi*, 156:4278-79.
25. Cfr. *Ming Shi*, 271:6957-60.